
RECENSIONI

Eight annual report of the Bureau of Ethnology, to the Secretary of the Smithsonian Institution 1886-87 by I. W. POWELL Director. Washington 1891, pag. XXXVI-298, tav. 123.

Ninth annual Report ecc. 1887-88, pag. XLVI-617, tav. 8. Washington 1892.

Questi due splendidi volumi editi a cura del Direttore J. W. Powell dall'Ufficio di Etnologia di Washington, contengono le relazioni annuali, il bilancio, i lavori compiuti e le memorie, che sono le seguenti:

A study of Pueblo architecture, Tusayan and Cibola by MINDELEFF,

Cerimonial of Hasjelti Dailjis and Mythical Sand Painting of the Nucajo Indians, by I. STEVENSON.

Ethnological results of the Point Barrow Expedition, by S. MURDOCH.

The Medecine-men of the Apaches by Capt. I. G. BOURKE.

Lo studio di Mindeleff sui Pueblos riguarda l'archeologia preistorica di questo popolo, specialmente sull'architettura; ma contiene inoltre studi sopra la storia, la mitologia e la sociologia insieme a notizie sui Navajo nemici ereditari dei Pueblos. Lo studio è condotto sopra le rovine e le città abitate che si trovano in quell'immensa regione da Rio Pecos a Rio Colorado, dall'Utah centrale fino ai confini indeterminati del Messico; ma l'opera è ristretta alle antiche provincie dei Tusayan e Cibola, con l'intenzione di continuare il lavoro sopra altri gruppi tipici della regione. L'opera è stupendamente arricchita di tavole illustrative 111, oltre 114 disegni e vedute nel testo.

Ciò che più desta l'interesse dell'etnologo è la costruzione degli abitati così numerosi e così estesi sparsi nella deserta landa, e con materiale ricco. L'autore mostra il risultato dei suoi studi riguardo al problema dell'origine e diffusione delle razze che hanno lasciato quelle costruzioni. Egli avverte che alcune delle rovine connesse storicamente e tradizionalmente coi Tusayan e Cibola non differiscono in nessun particolare da quei pueblos largamente disseminati sulle pianuraforme del sud ovest che di tempo in tempo sono state da viaggiatori e scrittori rivestiti di forme romantiche e riguardate come meravigliosi progressi nella civiltà di un popolo potente sparito. Da ciò molte teorie insussistenti; mentre l'autore dall'esame dell'architettura

e dalle tradizioni che rimangono fra le tribù attuali, può chiaramente dimostrare che alcuni di tali villaggi in rovina e costruzioni caratteristiche sono stati costruiti ed occupati da antenati dei presenti Pueblos Indiani in epoca storica. Così che dalla architettura e dalla tradizione si ha l'evidenza di una continuità dei discendenti dagli antichi Pueblos fino a quelli d'oggi.

* * *

Hasjelti Dailjis in lingua Navajo significa « danza di Hasjelti », che è il capo o il Dio più importante. L'intera cerimonia che dura nove giorni, è detta nella tribù « Yebitchai » e serve a far presentare i giovani candidati all'iniziazione.

La cerimonia veduta da Stevenson fu compiuta a curare un ricco della tribù dall'inflammazione d'occhi. In essa vi erano 1100 Navajo Indiani, gente che mostrava interesse pel malato perchè soleva vivere a sue spese occupando il tempo giocando o cavalcando. L'autore descrive la cerimonia in tutti i particolari intieri e nei mutamenti di costumi, e nelle diverse acconciature di forme; ma noi non lo seguiremo, essa ha un'importanza speciale per l'etnologo americano.

* * *

Il Dottor John Murdoch fu il naturalista della spedizione polare internazionale a Point Barrow in Alaska nel 1881-83, colà fece molte osservazioni sui nativi che egli consacrò in un'opera magnificamente illustrata di due carte e di 428 figure nel testo. Il popolo di cui egli descrive le arti e le industrie insieme ai costumi, è l'Esquimese dell'estremità nord ovest del Nord America, dove trovasi due villaggi di Nuwuk e di Utkiavwun.

Nuwuk, il « Point » è situato sopra una piccola elevazione all'estremità di Point Barrow, lat. 71° 23' N., long. 150° 17' O., e Utkiavwun la « Roccia », è posta al cominciare della terra elevata al capo Smyth, 11 miglia sud ovest da Nuwuk. Il clima di quella regione è interamente artico, la media temperatura annuale ascende 8° F., stando fra 65° a — 52 F. Tali temperature, invero, sono rare, e la temperatura invernale ordinaria sta fra — 20° e — 30° F. raramente aumenta in dicembre, gennaio, febbraio e marzo, così alta come zero, e molto più raramente discende al disotto di zero F. L'inverno passa insensibilmente per gradi lenti nell'estate con « cold snaps » accidentali, e notti gelate; incomincia di nuovo verso il 1° di settembre.

Il sole è interamente sotto l'orizzonte a Point Barrow per 72 giorni nell'inverno, incominciando novembre, benchè visibile per rifrazione uno o due giorni più tardi al cominciare di questo periodo, e uno o due più presto verso la fine. L'oscurità meridiana non è mai completa neppure nel solstizio invernale, essendo il sole a piccola distanza dall'orizzonte, ma il tempo utile pei lavori fuori di casa è limitato ad un breve crepuscolo dalle 9 ant. alle 3 pom. Vi ha, naturalmente, un tempo eguale nell'estate in cui il sole sta continuamente sopra l'orizzonte, e per quasi un mese avanti e uno dopo questo periodo il crepuscolo è così luminoso tutta la notte da non rendere visibili le stelle.

Il popolo che dimora in questa terra polare, ha una statura media, è robusto e muscoloso, inclinando piuttosto alla secchezza che alla corpulenza, benchè la pienezza della faccia e lo spessore del vestito diano l'impressione dell'ultima. Ma si trovano molte variazioni individuali sotto questo aspetto. Le donne sono più basse degli uomini e spesso pigmee, benchè ve ne siano così elevate come gli uomini. L'uomo più alto osservato misura m. 1,80 e il più piccolo m. 1,50. La donna più alta era m. 1,60 e la più bassa m. 1,23. L'uomo più pesante aveva chil. 76, il meno chil. 47. Una donna pesava chil. 71 e la più bassa era anche la più leggiera, avendo chil. 37. Le mani e i piedi sono piccoli e ben fatti, benchè le mani spesso si diformino pei lavori.

La faccia è larga, appiattita e rotondeggiante, con pomelli elevati e fronte piuttosto bassa, larga in basso e stretta in su, la testa, qualche volta, terminando in alto a punta. La forma speciale della testa è anche nascosta dal modo di portare i capelli, ed è meglio di vederla nel cranio. Il naso è corto e largo, specialmente attraverso le ali nasali, con una punta rotondeggiante e a forma di bulbo, e le narici larghe. Gli occhi sono orizzontali con ciglia piuttosto folte, ma sono poco approfonditi sotto il livello della faccia. La bocca è larga e le labbra spesse, specialmente l'inferiore. I denti sono grandi, e bianchi e regolari nella giovinezza, ma all'età media sono cattivi. Il colore della pelle è chiaro giallo-bruno con colore molto rossastro sulle guance e sulle labbra. Ma si trova molta variazione nel colore della pelle; alcune donne sono chiare come le europee, mentre altri individui sembrano avere colore rame. In molti casi la pelle sembra più scura che non lo sia in realtà, per l'esposizione alle intemperie. Gli occhi hanno molte variazioni di bruno. I capelli sono neri, rigidi e spessissimi. Gli uomini generalmente hanno capelli più grossi delle donne, che qualche volta ne hanno lunghi e morbidi, benchè non scendano che raramente sulle spalle. Le sopracciglia sono rare e la barba scarsa, e questa cresce per lo più sul labbro e sul mento, difficilmente apparisce al disotto di 20 anni.

Le loro caratteristiche psichiche si possono così delineare: sono vivaci ed intelligenti e dimostrano una gran capacità di apprendere le cose utili, specialmente le arti meccaniche. Sono allegri, non facili ad avvilirsi per dolore o disgrazia, e benchè facili alla collera, l'ira loro dura poco. Hanno un senso fine umoristico e amano lo scherzo, che prendono in buona parte, ancorchè fatto a loro. Sono generalmente pacifici, difficilmente si litigano. La loro affezione reciproca e specialmente pei figliuoli, è forte, benchè mostrino poco dolore per la privazione e si divertano facilmente per giuoco, forse il dolore è più profondo e più permanente di quel che apparisce, la loro curiosità è illimitata; l'ospitalità è virtù universale, e quindi anche la più grande amicizia e benevolenza sono chiaramente dimostrate.

Di questa gente il Dott. Murdoch discorre lungamente nel suo interessante lavoro, e parla della loro coltura, dei mezzi di sussistenza, delle abitazioni, degli utensili, del nutrimento, degli ornamenti, delle armi, della loro caccia, dei metodi usati in essa, dei loro giuochi, della loro estetica, della vita domestica e pubblica, del governo e della religione; così che il libro riesce una vera monografia di cotesti abitanti circumpolari, curiosa ed importante.

*
*
*

Un'altro importante lavoro è quello del Dott. Bourke sulla medicina presso gli Apachi: in esso si tratta specialmente degli uomini e delle donne addette alla medicina e dei loro modi di trattare le malattie, le loro superstizioni ed altri diversi e curiosi costumi che riassumere è impossibile.

S.

Mosso PROF. A. *La temperatura del cervello. Studi termometrici.* Milano 1894.

Da parecchi anni il prof. Mosso si occupa della temperatura del cervello, eseguendo molte esperienze sugli animali, cani per lo più, per mezzo di termometri speciali sensibilissimi in cui è riuscito mirabilmente. Ma un caso fortunato gli si presenta per le sue esperienze, cioè una ragazza col cranio aperto, e così che un termometro potesse esser introdotto fino nella scissura silviana senza alterare il tessuto cerebrale. Le osservazioni e varie e molteplici, nella veglia e nel sonno, nello stato di quiete e nell'emozionale, hanno dati risultati inattesi ed importantissimi, di cui uno è che nel pieno sviluppo dei fenomeni psichici intellettivi non vi è aumento di temperatura nel cervello, malgrado che vi sia aumento circolatorio, e, al contrario, nei fatti emozionali trovasi l'aumento di temperatura, in modo apprezzabile.

Questo fatto ha una grande importanza, e l'autore, che è molto riserbato, crede di trovarvi delle *conflagrazioni organiche* nei fenomeni chimici del metabolismo. Se è permesso di entrare nel recinto delle esperienze di Mosso, io direi che il fenomeno potrebbe spiegarsi senza grande difficoltà con l'ammettere che, quando i processi chimici cerebrali non producono calore nell'attività dell'organo, si trasformano in un'energia equivalente, che in questo caso è rappresentata dalla attività psichica. Senza dubbio tali processi devono avere un valore, direi, quantitativo che non può crescere e diminuire casualmente; quindi alle volte si manifestano nell'energia calore, tal'altra in altra forma; e quando apparisce l'una forma deve escludere l'altra, a meno che non vi sia una parte che rimanga libera di trasformarsi in calore. Ciò proverebbe sperimentalmente che anche l'attività psichica è una trasformazione di energia.

Ma si ha l'altro fatto: come avviene che nelle emozioni si trovi l'aumento di temperatura? Noi abbiamo emesso una teoria (1), che, cioè, la sede dei fenomeni emozionali non è il cervello, ma trovasi negli organi della vita nutritiva, mentre il centro emotivo si trova nel bulbo. Se è così, si comprenderà di leggieri perchè si debba trovare tale aumento di calore non essendo il cervello la sede principale del fenomeno emotivo. Così con le esperienze di Mosso si avrebbero due risultati, uno generale, cioè, che i fenomeni intellettuali siano una forma di energia equivalente al calore; e l'altro speciale, che i fenomeni emozionali abbiano fuori del cervello il loro svolgimento. Noi auguriamo maggiori successi nel campo sperimentale al chiaro fisiologo di Torino.

(1) *Dolore e Piacere. Storia naturale dei Sentimenti.* Milano Dumolard 1894.

S.

DANIELLI DOTT. I. — *Crani ed ossa lunghe di abitanti dell'isola d'Engano*, di pag. 37 con 3 tav., in Archivio per l'antropologia l'etnologia, Vol. XXIII, fasc. 3°. Firenze, 1893.

Il Dott. E. Modigliani portò in Italia tre crani e alcune ossa lunghe provenienti da cadaveri enganesi, da lui stesso raccolte nell'isoletta di Kaperuro, situata presso Engano all'estremità sud-ovest della costa di Sumatra. Finora un solo cranio enganese, posseduto dal Museo di Leida, era giunto in Europa, e perciò la piccola collezione ha una grande importanza.

L'A., dopo aver riferito alcune osservazioni sull'isola d'Engano fatte dal valoroso viaggiatore sopra nominato, dà una lunga serie di misure dei crani, che poi descrive singolarmente ed illustra con disegni. I tre crani sono dolicocefali (ind. cef. 73,6 — 67,2 — 69,5) come quello del Museo di Leida (ind. cef. 73,3). I due completi presentano i seguenti indici: verticale 75,9 — 76,3; trasv. - vert. 103,1 — 109,8; facciale sup. (Kollmann) 52,5 — 47,2; nasale 55,5 — 54,1; orbitale 86,1 — 84,6. Le descrizioni dei singoli crani non ci apprendono molto più delle cifre e per di più sono talora in contraddizione colle cifre stesse e coi disegni, i quali, probabilmente per il modo con cui sono stati presi, vanno anche poco d'accordo fra loro. Infatti il cranio n. 3 è detto piccolo, mentre ha un diametro antero post. mass. di 189, un diametro trasversale mass. di 127 e una circonferenza orizzontale di 513 mm.; il cranio n. 1 avrebbe una norma verticale ovoidea, mentre la figura 3 della Tav. IX dà per lo stesso cranio una norma costituita di linee spezzate; la norma verticale del n. 2 sarebbe pure ovoidea, mentre le figure corrispondenti alla Tav. IX presenta piuttosto un contorno ovale allungato, e la norma basilare (fig. 2, Tav. X) accenna piuttosto ad un contorno ellissoidale, per l'assottigliamento della porzione occipitale.

Studiati i pochi resti ossei, l'A. ricerca quale luce essi possano portare sul problema della derminazione della razza a cui appartengono gli indigeni d'Engano. Qui l'A. fa giustamente molte riserve intorno al valore dei confronti che istituisce fra i suoi due crani completi d'enganesi ed i crani singoli o le medie di serie più o meno numerose di crani delle Nicobar, di Batacchi, di Negriti, di Negriti-Papua, di Malesi, di Polinesiani, di Papua, di Australiani, ecc., ma esprime tuttavia l'opinione, che gli « Enganesi siano Indonesiani con un fondo di sangue negro, forse negrito ». Noi non crediamo che le comparazioni craniologiche fatte dall'A. forniscano la più piccola luce intorno alla razza cui gli indigeni d'Engano appartengono; e tanto meno intorno al grado della loro parentela con altre popolazioni. A noi sembra che i due crani completi siano molto diversi e non possano essere ridotti ad un medesimo tipo. Ciò ammette veramente anche l'A., poichè scrive: « farò notare che dei nostri tre crani, quelli in buono stato, che facilmente sono di sesso diverso, sono assai differenti fra loro, specialmente per la grandezza.... » L'A. avrebbe potuto aggiungere: anche per l'indice cefalico (69,5 e 73,6), per la forma della faccia (cameprosopa nell'uno e leptoprosopa nell'altro), per la norma verticale (pentagonoide in uno e probabilmente ellissoidale, certamente non pentagonoide nell'altro, ecc.). Per noi dallo studio in esame non risulta altro che questo, che gli indigeni di Engano presentano almeno due tipi craniologici distinti e che forme craniali simili si trovano

nelle varie popolazioni della Melanesia, dell'Australia, della Polinesia, ecc., le quali tutte sono ben lontane, come sembra credere l'autore quando le designa col nome di razze, dall'essere costituite di elementi omogenei e dal rappresentare vere razze. M.

Recherches ethnologiques sur le Morvan. Par AB. HOVELACQUE et G. HERVÉ (Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris). Paris 1894.

Il Morvan sta fra quattro dipartimenti della Francia, Yonne, Nièvre, Côte-d'Or, Saône-et-Loire, e s'innalza come un masso centrale sul livello generale della Francia. Di questa regione gli egregi autori hanno fatto uno studio speciale per l'antropologia, e, senza dubbio, hanno dato un contributo notevole all'antropologia della Francia. La geografia, la geologia, la storia, la paleontologia sono i preliminari utili alle ricerche antropologiche, e gli autori giustamente si sono molto indugiati in tali preliminari.

Naturalmente, prima di tutto, è il cranio che è oggetto delle ricerche, poichè da esso si hanno i caratteri sicuri e stabili della razza. E di crani della regione morvandese ne hanno molti i nostri autori, e d'ogni luogo. La prima serie studiata è quella di Saint-Léger de Fougeret, 60 in tutto, i quali danno subito due tipi distinti, insieme ad altre forme, in 25 crani, che gli autori stimano un risultato di mescolanza dei due tipi caratteristici. Questi tipi misti sarebbero divisi in tre gruppi, 8 ricordano il primo tipo, 6 il secondo, 11 intermedi quasi a caratteri eguali.

Il tipo 1°, o tipo di forma arrotondata è cranio globoso, con sfericità spiccata d'una maniera particolare verso le gobbe parietali. Fronte elevata, non sfuggente, con curva anzi bene convessa; faccia leptoprosopa piuttosto, quasi sempre.

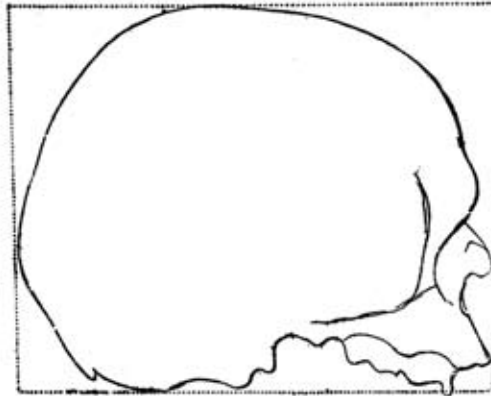
Tipo 2° differentissimo del primo. Il cranio è allungato a forma ovoidea, o presso a poco. La fronte è meno elevata ed a convessità minore del 1° tipo. Dalla norma laterale sembra ingrossata di molto la parte posteriore e rotondeggiante come parte di sfera.

Gli egregi autori danno il nome di celtico al tipo 1°, di kimrico al 2°. Noi crediamo che eglino sieno nel vero, specialmente pel tipo celtico. I dati morfologici dei due tipi dimostrano ad evidenza che sono differenti, e le figure che li rappresentano, confermano le descrizioni. Solo che non comprendiamo la distruzione del tipo misto e dei tipi misti. Secondo il nostro modo di pensare, gl'indici cefalici non possono darci questo fenomeno, se esistesse mai, perchè la differenza può essere effetto di variazione individuale, mentre non crediamo alla struttura mista del cranio cerebrale, e siamo convinti della persistenza invariabile delle forme; l'ibridismo lo troviamo fra il cranio cerebrale e la faccia. Quindi pensiamo che quei 25 crani possono essere variazioni di ciascuno dei due tipi, e alcuno anche qualche altro tipo o varietà differente. Ci pare impossibile, del resto, che in una regione, malgrado alcune difficoltà geologiche, percorsa per lungo e per largo da varie genti, si abbiano due unici tipi craniali con la loro mescolanza.

Il tipo 1° ci pare il vero tipo celtico, ma non l'unico; e gli autori ce ne porgono un esempio ed una dimostrazione ammirabile nel tipo dei crani di Moux. Il cranio di Moux, difatti, è diverso dal tipo

1° di Saint-Léger; e basterebbe sovrapporre i due profili laterali per convincersene. È un tipo celtico, quindi, anche questa forma morvandese, ma un altro dei tipi celtici, una delle varietà celtiche.

Com'è importante tutto questo! — Per un punto di vista personale, direi, è importantissimo anche per noi questo tipo morvandese. Nello studiare una serie di crani del Sannio trovai un tipo, sorprendente per me in quella regione, che denominai *skopeloides samniticus*, o dalla forma a scoglio, cranio brachicefalo, massiccio, con fronte breve relativamente, a declivio frontoparietale spiccato per una sommità posteriore che costituisce la sommità a scoglio. La fig. 8 del cranio morvandese corrisponde perfettamente allo scopeloide sannitico, fig. 36 delle *Varietà umane* (1) e che qui riproduciamo. Basterà ri-



calcare il profilo dell'uno e dell'altro e sovrapporlo per averne la dimostrazione. Questa coincidenza importantissima, la cui evidenza debbo al mio metodo, dimostra l'infiltrazione di una varietà umana nel Sannio finora non sospettata e che ha caratteri fisici comuni col morvandese. Perocchè non soltanto nel cranio si trova questa coincidenza di caratteri, ma anche nei caratteri fisici esterni, statura, colorito della pelle, dei capelli, degli occhi, come si potrebbe mostrare chiaramente. Il tipo cranico di cui parlo, è comune nel Sannio e forse si può trovare in altre contrade dell'Italia meridionale. Ma non è a credere che sia di stirpe ligure, come erroneamente era stato ammesso da Nicolucci e accettato da antropologi francesi, un tal cranio brachicefalo: i liguri, come largamente io ed altri abbiamo dimostrato, avevano testa allungata.

I due egregi autori non limitano al cranio le loro ricerche, ma le estendono a tutti i caratteri fisici, come la statura, il colore degli occhi, dei capelli, e poi anche ad alcuni altri caratteri, quali sono i psicologici, i fisiognomici, il linguaggio. Così che danno uno studio completo della contrada morvandese e dell'uomo che l'abita da tempo immemorabile.

(1) Atti della Società Romana di Antropologia, T. I, 1894.

Le nostre osservazioni hanno un significato di metodo, pel quale si vedrebbe, secondo noi, che pur essendovi predominante il tipo celtico nel morvandese, questo tipo non è unico, ma ha molte varietà, e che insieme al tipo celtico altri ne vivono insieme, nè soltanto quello allungato, dagli autori denominato kimrico, ma altri che sono creduti effetti o risultati di mescolanze dei due tipi principali. Malgrado tutto ciò questa monografia del Morvan apporta molta luce sull'antropologia della Francia, e auguriamo che altre simili se ne abbiano dai cultori francesi.

S.

E. REGALIA. — *Sulla fauna della Grotta dei Colombi*, di pag. 112 con una tavola litogr. e 3 fig., in Archivio per l'antropologia e l'etnologia, Vol. XXIII, fasc. 3.

La Grotta dei Colombi all'Isola Palmaria, nel golfo di Spezia, fu studiata prima dal prof. Capellini, il quale ritenne che fosse stata soggiorno di selvaggi all'epoca della Madeleine. Poi esplorarono la caverna l'A. negli anni 1872, 73, 75, ed il prof. Carazzi nel 1887. Una memoria pubblicata da quest'ultimo nel 1890 indusse l'A. a rivedere la sua raccolta di fossili e a fare nuove ricerche negli anni 1891 e 92.

Nella prima parte della odierna memoria l'A. fa l'enumerazione di tutte le specie finora trovate nella caverna. Sono circa 140 forme, di cui almeno 60 di mammiferi. Poi l'A. cerca di rispondere ai due quesiti: « Nella grotta dei Colombi è rappresentata una fauna anteriore all'attuale? Se ciò è vero, può provarsi la contemporaneità degli uomini che frequentarono la Grotta con quella fauna? L'A. esamina la fauna, specialmente mammalogica, i fatti stratigrafici constatati nelle sue ricerche del 91 e 92, gli oggetti litici rinvenuti e arriva alle conclusioni che « la Grotta dei Colombi venne frequentata da cacciatori durante il periodo quaternario » e « venne pure frequentata in un'epoca posteriore, mentre perdurava la fase litica dell'industria, almeno localmente, e quando esistevano parecchie specie addomesticate ». È un lavoro condotto con metodo ed assai accurato.

M.

G. CANESTRINI. — *Per l'evoluzione*, 1 volume di pag. 223. Unione Tipografico-Editrice, Torino, 1894.

Nessuno più dell'illustre professore dell'Università di Padova era autorizzato ad informare il pubblico italiano sui progressi fatti e sullo stato attuale della teoria dell'evoluzione, poichè nessuno quanto lui ha contribuito a diffondere in Italia le nuove dottrine, che ha costantemente e strenuamente difeso.

Il volume novissimo ha i soliti pregi delle opere del nostro autore, il quale ha l'arte di rendere accessibili a tutti i risultati delle ricerche più difficili e astruse e l'abito di trattare con la più grande serenità le più controverse questioni. Non è possibile riassumere in breve un libro così ricco d'idee come quello di cui discorriamo e rimaniamo al libro tutti coloro che s'interessano della importante questione.

M.

COLINI DOTT. G. A. — *Scoperte paleontologiche nelle caverne dei Balzi Rossi*. *Bullettino di paleontologia italiana*. Anno XIX, n° 7-12, 1893.

Le caverne dei Balzi Rossi sono situate nel comune di Ventimiglia, in provincia di Porto Maurizio, presso il confine politico fra l'Italia e la Francia, dal quale distano da 350 a 800 m. circa. Si aprono entro un'antica rupe di calcare giurassico tagliata quasi a picco, presso a poco tutte alla stessa altezza di 27 o 28 m. sul livello del mare, da cui sono separate per mezzo di un ripiano molto inclinato, largo da 15 a 35 m.; presero il nome di Balzi Rossi (Bausse Rousse nel dialetto locale) dalla tinta rossiccia della roccia. L'Autore fa un riassunto completo e accuratissimo dei fatti osservati nelle dette caverne, originariamente in numero di nove, e dei giudizi sopra essi portati, e dall'esame critico dei fatti relativi allo stato delle grotte prima degli scavi, dei metodi usati nello scavare, dei resti della fauna, del materiale archeologico e degli avanzi umani, conchiude che sotto qualunque aspetto si consideri la questione dell'età delle tombe dei Balzi Rossi, si viene sempre alle medesime conseguenze, che cioè mancano argomenti per farle risalire ai tempi geologici, mentre per i riti e la suppellettile funebre, nonchè pei caratteri fisici degli avanzi umani, si collegano colle sepolture neolitiche della Liguria.

M.

KURELLA. *Naturgeschichte des Verbrechers Stuttgart 1893.*

In questo libro piccolo di mole, ma ricco di fatti, l'Autore ha condensato quanto di più certo oggi si conosce di ricerche somatiche e psichiche praticate intorno ai delinquenti. Egli riconosce come uno dei fattori principali della delinquenza il mezzo circumambiente, ma ne riduce l'azione alle debite proporzioni senza soverchiamente esagerarla, come fa Baer. Per lui esiste una disposizione congenita alla delinquenza e deve perciò combattersi innanzi tutto l'individuo delinquente. L'A. quindi giunge alla conclusione praticamente assai importante, che cioè il miglior mezzo per correggere un delinquente sia quello di renderlo innocuo. Il tema più attinente ad un codice penale deve essere quello di difendere la società umana contro nuove aggressioni. Con ciò non deve trascurarsi anche la correzione del criminale, ma se ciò è desiderabile, non può sempre ottenersi.

Kurella nega l'identità ammessa dal Lombroso fra il delinquente nato e l'epilettico ed egli divide completamente delinquenti da pazzi. Bene inteso ammette anch'egli pazzi che hanno commesso delitti, delinquenti d'occasione che sono divenuti dopo pazzi: il delinquente nato invece è per l'Autore un individuo psichicamente abnorme, ma non pazzo. Egli ha disposizioni al vagabondaggio, al parassitismo, alla bugia: si segnala per la mancanza di qualunque concetto altruistico, ma il suo intelletto è normale, almeno per i metodi volgari della analisi psichica.

Kurella è completamente d'accordo col Lombroso in ciò ch'egli è stato in grado di confermare per mezzo di proprie osservazioni i risultati dati dalla scuola positiva intorno alle differenze somatiche fra delinquenti nati da un lato e non delinquenti e pazzi dall'altro lato.

Quantunque l'opera del Kurella non rechi ancora argomenti decisivi per potere dichiarare risolta la questione antropologica criminale, pure non si può disconoscerne parecchi pregi, precipui fra i quali la esattezza nella raccolta dei fatti, l'ordine del lavoro, l'indipendenza dei giudizi. Essa servirà certo a diffondere, forse meglio delle traduzioni tedesche "dell'uomo *delinquente* „ le dottrine del geniale antropologo di Torino.

G. MINGAZZINI.

